

Il poema di Gilgamesh

L'uccisione del Toro celeste

da *La saga di Gilgamesh*, Tavola VI, VV. 101-183

La dea Ishtar si innamora del bellissimo e fiero Gilgamesh e, ripetutamente, gli offre il suo amore, ma l'eroe sa che la dea annienta ferocemente tutti coloro che ha amato, destinandoli a una sorte atroce: qualcuno è stato sepolto in una profonda fossa, qualcuno è stato trasformato in lupo, qualcun altro in talpa. Con grande decisione egli rifiuta l'amore di Ishtar: le ricorda i suoi atroci delitti e la offende violentemente. Le dice con altezzosa fierezza: *Tu saresti come un forno che non fa sciogliere il ghiaccio, una porta sgangherata che non trattiene i venti e la pioggia; un palazzo che schiaccia i propri guerrieri...* Furiosa, la dea sale nel mondo dei celesti e invoca Anu, suo padre e supremo signore degli dei, di concederle la possibilità di vendicarsi. Ella gli chiede di poter guidare sulla terra il Toro celeste, affinché questi uccida Gilgamesh. Il padre, benché a malincuore, concede il terribile animale alla spietata dea: egli sa che – come conseguenza – si abatterà sulla città di Uruk una tremenda carestia.

E così avviene: appena giunto nella sfortunata città, il Toro celeste provoca la morte di centinaia di giovani. Di fronte alla strage, Gilgamesh e l'amico Enkidu decidono di affrontare la terribile belva; con estremo coraggio e forza straordinaria, Enkidu immobilizza il Toro celeste, mentre Gilgamesh immerge nella testa dell'animale la sua spada.

Ishtar, circondata dalle sue cortigiane, piange e si lamenta per la sorte del Toro; allora Enkidu, esasperato, strappa una spalla alla belva morente e la getta in faccia alla dea. Per questo gesto sacrilego gli dei decreteranno la morte del giovane. Poi Gilgamesh guarda ammirato le possenti corna del Toro e le offre come trofeo a suo padre, il semidio Lugalbanda.

Quindi i due eroi cavalcano, felici, verso Uruk, la loro amata città: qui il popolo, che li attende festoso e pieno di ammirazione, tributa loro grandi onori.

La richiesta della dea

Anu¹ aprì la sua bocca e disse,
così parlò alla principessa Ishtar²:

“Se (io ti darò) il Toro celeste che tu mi hai richiesto,
vi saranno **sette anni** di carestia [nel] paese di Uruk.

105 Tu dovrai raccogliere paglia [per gli uomini],
io farò crescere erba [per il bestiame!]”.

Ishtar aprì la sua bocca e disse,
[così parlò ad A]nu, suo padre:

110 “[Padre mio, io ho rac]colto [paglia per gli uomini],
ho procurato [erba per il bestiame].

[Affinché essi] nei sette anni di carestia [siano saziati],
io ho raccol[to paglia per gli uomini],

Sette è un numero magico che ritorna frequentemente in molti testi antichi, dai miti ai libri religiosi, dall'epica alle fiabe.

1. Anu: nome semitico del dio del cielo, capo supremo degli dei.

2. Ishtar: nome babilonese della dea della fertilità e della guerra; ciò giustifica il suo comportamento da una parte desideroso di rapporti amorosi, dall'altra tutto proteso alla distruzione.

[ho fatto crescere] erba [per il bestiame]
[] del Toro celeste [] per lui”.

La lotta contro il Toro celeste

115 Anu [ascol]tò le parole di Isht[ar sua figlia],
ed affidò alle sue [mani le redi]ni del Toro celeste,

Ishtar [le prese in mano] e lo guidò (sulla terra).
Quando il Toro celeste arrivò [nel paese] di Uruk³,

[cominciò a calpestare] l'erba e il canneto;

120 esso si recò (quindi) al fiume [Eufrate⁴]: sette volte [esso si immerse nel]
fiume:

al (primo) sbuffo del Toro celeste una fossa si aprì,
e cento giovani uomini di Uruk caddero in essa.

Al suo secondo sbuffo un'altra fossa si aprì,
e duecento altri giovani [di Uruk caddero] in essa.

125 Al suo terzo sbuffo una fossa si aprì,
ed Enkidu cadde in essa. Ma Enkidu ne uscì fuori.

Enkidu affrontò il Toro celeste e lo afferrò per le corna.
Il Toro celeste gli sputò in faccia la sua bava,
con la sua spessa coda gli spruzzò la sua merda.

130 Enkidu aprì la sua bocca e disse,
così parlò [a Gilgamesh]:

“Amico mio, noi siamo stati troppo arroganti [uccidendo Khubaba⁵]
Come possiamo riparare [la nostra colpa]?

Amico mio, io ho visto [il Toro celeste]
135 e la mia forza [è stata eguagliata]!

Io voglio abbatte[re] [lo]
io []

io voglio afferrare [il Toro celeste per la coda],
voglio riempire [la terra con il suo sangue],
140 in []

tra i tendini della nuca e le corna
immergi la tua spada!”.

Enki[du] affrontò il Toro celeste,
e lo prese per la sua [spessa c]oda;

145 [Enkidu lo tenne fermo con le] sue [due mani],
e Gilgamesh come un eroico macellaio, []

La descrizione delle azioni distruttive del mitico e spietato animale costituisce la figura retorica del climax, di cui l'autore si avvale per esprimere il progressivo intensificarsi degli atti di ferocia.

Il giovane e orgoglioso eroe vive la situazione come una sfida estrema, una lotta oltre i limiti umani, in cui egli vuol dimostrare l'assoluta superiorità della sua forza e del suo coraggio.

Sangue è la parola chiave di questa pagina tutta permeata di violenza.

Questo verso forma un chiasmo con il v. 148.

L'espressione costituisce un ossimoro in quanto *macellaio* implica una connotazione negativa, che richiama l'idea di uccisioni crudele e feroci, mentre l'aggettivo *eroico* suggerisce l'immagine di un uomo prode, dall'animo nobile.

3. Uruk: città della Mesopotamia, sede del regno di Gilgamesh.

4. Eufrate: fiume sacro della Mesopotamia, chiamato *Purattu* in lingua accadica.

5. Khubaba: mitico guardiano della sacra Foresta dei Cedri, personificazione del male.

[colpì il Toro celeste con mano] ferma [e sicura];
egli [immerse] la sua spada tra le corna e i tendini della nuca.

Quando essi ebbero abbattuto il Toro celeste, essi estrassero il suo cuore,
150 e lo deposero davanti a Shamash⁶.

Essi indietreggiarono pieni di timore, inginocchiandosi davanti a Shamash;
quindi i due amici si sedettero.

Il trionfo di Gilgamesh e la disperazione di Ishtar

Ishtar salì sulle mura di Uruk, l'ovile.
Essa si piegò su se stessa ed esplose in maledizioni:

155 “Gilgamesh, proprio colui che mi ha umiliata, ha ucciso il Toro celeste!”.

Enkidu udì queste parole di Ishtar,
ed allora strappò una spalla del Toro celeste e gliela gettò in faccia, (dicendo):

“Se io ti potessi raggiungere,
farei lo stesso anche a te,
160 e appenderei i tuoi intestini alle tue braccia!”.

Ishtar raccolse attorno a se le cortigiane,
le prostitute e le ierodule⁷.

Essa intonò un canto funebre per la spalla del Toro celeste.
Gilgamesh dal canto suo raccolse gli artigiani, tutti gli armaioli,

165 e gli artigiani ammirarono lo spessore delle corna del Toro;
di trenta mine⁸ di lapislazzuli⁹ esse ‘erano fatte’,

di due dita era il loro spessore,
esse avevano una capienza di sette gur¹⁰ di olio.

Egli le donò per ungersi al suo dio Lugalbanda¹¹.
170 Egli le prese quindi, e le appese al letto del capo-famiglia.

Nell’Eufrate quindi essi si lavarono le mani,
e tenendosi per mano, vennero
cavalcando per la strada di Uruk.

Il popolo di Uruk raccolto li guardava ammirato.
175 Gilgamesh allora alle ancelle del suo palazzo
rivolse la parola:

“Chi è il più splendido tra i giovani uomini?
Chi è il più possente tra i maschi?”.

Il gesto, carico di disprezzo, rivela tutta la rabbia che si agita nell’animo del giovane Enkidu. Purtroppo egli pagherà con la vita la sua insolente arroganza.

Lo splendore del trofeo – le corna del Toro – accresce la gloria dei due eroi, che hanno così coraggiosamente abbattuto il terribile animale.

Il gesto assume il significato di una simbolica purificazione.

La ripetizione degli aggettivi encomiastici conferisce al protagonista un’aura eroica che sembra elevarlo al di sopra di tutti gli abitanti di Uruk, al di sopra di tutti i mortali.

6. Shamash: dio del sole, datore di luce, rivelatore di ogni segreto. Per i Semiti è anche dio della giustizia.

7. ierodule: schiave, addette ai servizi del tempio.

8. mine: la mina era un’antica unità di misura di peso in uso presso i popoli del Mediterraneo orientale.

9. lapislazzuli: pietre di color azzurrognolo, usate per ornare gioielli e monili.

10. gur: antica unità di misura.

11. Lugalbanda: semidio, padre di Gilgamesh. Secondo la leggenda, dopo il diluvio regnò a Uruk per 1200 anni.

“Gilgamesh è il più splendido tra i giovani uomini!
180 [Gilgamesh è il più pos]sente tra i maschi!”.

[Coei contro la quale la spalla del Toro celeste], nella nostra rabbia
abbiamo gettato,
Ishtar non troverà per la strada nessuno che abbia un cuore benevolo per lei.
[]
Gilgamesh fece quindi una festa nel suo palazzo.

da G. Pettinato, *La saga di Gilgamesh*, Rusconi, Milano, 1992

A NALISI DEL TESTO

■ Illusioni adolescenziali

L'episodio rappresenta la **massima esaltazione dell'ardore giovanile**, spregiudicato, baldanzoso e un po' irresponsabile. Il comportamento dei giovanissimi eroi è tutto teso alla conquista dell'effimera gloria terrena e dell'ammirazione del popolo. Essi gioiscono per il raggiungimento di tale fugace obiettivo, che li appaga completamente: **non li affligge ancora il pensiero della morte**, che sta per abbattersi su di loro.

La grandezza dell'impresa compiuta deriva soprattutto dall'aver essi ucciso un essere dotato di poteri straordinari, che nessun altro uomo avrebbe potuto sconfiggere. Così in precedenza i giovani eroi avevano eliminato il maligno dio Khubaba, personificazione del male. Le loro gesta eccezionali, in grado di sfidare il potere divino, vogliono sottolineare l'unicità delle loro eccelse doti e del loro prodigioso coraggio, la straordinarietà della loro forza fisica. Essi, che si sentono superiori ai comuni mortali per aver superato prove tanto speciali, pensano di riuscire a superare i limiti umani e ad avvicinarsi alla condizione divina. Purtroppo questo loro desiderio verrà dolorosamente frustrato dai drammatici eventi della vita; il disinganno e la maturazione giungeranno attraverso l'incontro con la morte. In questo senso assurgono a **simbolo dell'età adolescenziale**, quando il giovane, entusiasta e ignaro, formula sogni di gloria, vagheggia castelli in aria, che difficilmente poi si realizzano, perché insidiati e compromessi dalle disillusioni del vivere quotidiano.

■ Spunti storici

L'invenzione della venuta sulla terra del Toro celeste, fonte di morte e di sofferenze, allude – forse – a qualche periodo storico realmente funestato da grave carestia; gli abitanti del luogo, probabilmente, si erano sentiti responsabili e impotenti davanti alle tante morti premature. È, infatti, un atteggiamento ricorrente presso gli uomini delle antiche culture provare un **senso di colpa davanti a cataclismi naturali**, di cui erano ignote le cause.

Comprendere

- 1 Dopo aver letto attentamente il testo, rispondi alle seguenti domande e svolgi le attività richieste.
 - a. Perché la dea Ishtar piange e si lamenta?
 - b. Perché la dea Ishtar chiede al padre Anu di poter guidare sulla terra il Toro celeste?
 - c. Qual è la causa mitica dei sette anni di carestia? Quale potrebbe essere stata la causa reale?
 - d. Descrivi le orrende azioni compiute dal Toro celeste che inducono Enkidu a sfidarlo e a desiderare la sua morte.
 - e. Descrivi le varie fasi della lotta con il Toro celeste.
 - f. Quale gesto sacrilego compie Enkidu con la spalla del Toro celeste?

Analizzare

- 2 Il comportamento dei due giovani offre varie chiavi di lettura. Quali tra le seguenti ti sembrano più calzanti?
 - a. Una sfida nei confronti di una forza superiore a quella umana.
 - b. Una prova da superare per accedere alla schiera degli eroi, degni di eterna fama.
 - c. Un gesto di arroganza e di orgoglio.
 - d. Un gesto di altruismo nei confronti del popolo, spietatamente tormentato dall'animale.
 - e. (Suggerisci tu un'altra possibilità.)

.....

 Motiva le tue scelte con adeguati riferimenti al testo.

- 3 Sottolinea i passi in cui i personaggi si esprimono mediante il discorso diretto e trasforma le loro parole in discorso indiretto.
- 4 Definisci il ruolo svolto dai seguenti personaggi: Enkidu, Gilgamesh, la dea Ishtar, suo padre Anu, il Toro celeste.
 - a. Protagonista
 - b. Aiutante del protagonista
 - c. Antagonista
 - d. Aiutante dell'antagonista
- 5 Suddividi la narrazione in tre parti, individuando la fase dell'esordio, la fase delle peripezie e lo stadio dello scioglimento finale.
- 6 Elenca le formule fisse, le espressioni, i termini, che vengono ripetuti più volte.

Formule fisse	Termini	Espressioni
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Approfondire e produrre

- 7 Prova a descrivere l'immagine del Toro celeste così come lo hai raffigurato nella tua mente. Se sei abile nel disegno puoi anche disegnarlo.